La Civetta - Newsletter di Glaucopis (#12 settembre 2021)

Ecco a voi l'edizione di settembre de ***La Civetta***!

Vista del Campidoglio ridisegnato da Michelangelo: Étienne Dupérac, *Speculum Romanae Magnificentiae* (1569)

Novus sum, consulatum peto, Roma est. (Quinto Tullio Cicerone, *Commentariolum petitionis*, 1)

Nelle fatali **elezioni consolari del 64 a.C.** per l'anno seguente presentava la propria candidatura un uomo sulla quarantina, da Arpino, di famiglia modesta, ma ormai da molto tempo famosissimo dopo una brillante carriera forense. Quest'uomo delle campagne era ovviamente **Marco Tullio Cicerone**, che le elezioni del 64 le avrebbe stravinte contro l'arcinemico aristocratico Lucio Sergio Catilina. Come continui la vicenda, è noto (e anzi, ve lo abbiamo raccontato nel nostro podcast). Ma facciamo un passo indietro e guardiamo alle premesse di quel consolato di intrighi e di sangue. In occasione della campagna elettorale, **Quinto Tullio Cicerone** scrisse per il (quasi omonimo) fratello maggiore un **libretto con preziosi consigli** su come comportarsi al meglio per racimolare voti e farsi amici potenti. In apertura di questo *commentariolum*, Quinto Tullio individua i tre nodi principali che il fratello avrebbe dovuto affrontare nella sua candidatura: primo, il fatto di essere un ***homo novus***, un uomo cioè che non poteva vantare antenati illustri che avessero già ricoperto il consolato; secondo, la difficoltà di dover concorrere in questa posizione di svantaggio per la massima carica della Repubblica; terzo, il "**ginepraio romano**". Dice di Roma il buon Quinto Tullio che è una città nella quale «ci sono molte insidie, molti inganni, molti vizi di ogni genere, e bisogna sopportare

l'arroganza di molti, le offese di molti, la superbia di molti, l'ostilità e i fastidi di molti» (*Comment. pet.* 14).

Oggi siamo alla vigilia di un'altra votazione di fuoco per il primo seggio al **Campidoglio** e il ginepraio romano è ancora lì, una reliquia che non subisce i colpi del tempo. A dire il vero, quest'ultima stagione elettorale a Roma è stata più che mai interessante – a tratti d'un interesse che gode del ridicolo – per chi, come noi, ha a che fare con il mondo antico. È difficile ricordare una campagna in cui i candidati abbiano fatto maggior ricorso a **immagini o suggestioni ripescate direttamente dall'antica Roma**. 22 candidati, un'ossessione ricorrente. C'è chi si sfida a un quiz di storia romana o invita l'avversario a un confronto lanciando tweet scritti in un latino da caserma; c'è chi propone di riportare per le strade le processioni delle Vestali e poi, colto da un empito d'ispirazione, rinunzia alla carica di sindaco e preferisce concorrere per il tribunato della plebe; c'è chi in spregio alla moda contemporanea ricorre alla toga e sogna una Roma che torni a essere la degna capitale dell'Impero. Sembrerebbe una galleria dell'assurdo, ma è tutto vero. Va da sé, le battute si sprecano, ma all'ironia si accompagna la seria preoccupazione per il **ricorso farsesco a contenuti storici** da film. Ascoltando i toni di questa campagna elettorale, si ha l'impressione che la storia romana venga degnata di considerazione solo nelle sue manifestazioni più appariscenti, quando cioè la si renda visivamente presente in rievocazioni folkloristiche che fanno la gioia dei turisti occasionali. E la preoccupazione deve essere seria davvero, se questa è la concezione di *utilità* della storia antica che certa politica sembra avere e se chi di mondo antico rigorosamente si occupa è chiamato in causa solo come aiuto alla regìa.

Con questa edizione settembrina de ***La Civetta***, la nostra newsletter raggiunge il numero #12 e compie un anno dalla sua istituzione. Ringraziamo sentitamente chiunque abbia contribuito in questi mesi alle varie rubriche e i molti sostenitori dell'iniziativa. ***La Civetta*** tornerà anche il prossimo mese con tutti gli aggiornamenti sulle attività del nuovo anno associativo e con nuovi contenuti sul mondo vario dell'Antichità.

Come sempre, vi ricordiamo che per tutte le novità di **Glaucopis** potete consultare il sito dell'Associazione e che potete inviare suggerimenti al nostro indirizzo e-mail associazioneglaucopis@gmail.com.

IN ONDA SU ΜΤΦ

Sono state pubblicate anche le ultime due puntate della quarta stagione.
Per la rubrica ***Autori in rovina***, **Salvatore Tufano** presenta ne ***L'età ellenistica: saggezze straniere e pathos*** alcune tendenze della prosa storica ellenistica, ormai inserita nei nuovi orizzonti geografici e culturali aperti dalla spedizione asiatica di Alessandro Magno e segnata da un gusto niente affatto mascherato per il colpo di scena, la narrazione d'effetto. Per la rubrica ***Nessun accesso al cielo***, **Carlo Emilio Biuzzi** conclude la sua esplorazione della Sala IX del Museo Nazionale Epigrafico con la famosa preghiera di una donna, ***Cascelia Elegans***, a un non meglio specificato ***Dominus aeternus***, testimonianza straordinaria di nuove sensibilità religiose nella Roma dei primi secoli dell'era volgare.

In attesa della **quinta stagione di Μεγάλῃ τῇ φωνῇ**, che sarà piena di nuovi spazi e nuovi contenuti, trovate tutte le puntate del podcast su Spotify, Spreaker, Apple Music, IGTV e YouTube; ogni riscontro, suggerimento e feedback è sempre gradito (in forma di commento sui social o via email ad associazioneglaucopis@gmail.com).

IN LIBRERIA

- **Luciano Canfora** torna con un nuovo volume, ***Tucidide e il colpo di Stato*** (Il Mulino) che tratta del racconto tucidideo del colpo di stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene, nel pieno della guerra del Peloponneso: un evento che lo storico racconta come testimone diretto.

- Il principato di Traiano (98-117 d.C) è l'oggetto del recente libro di **Livio Zerbini, *Traiano*** (Salerno Editrice), in cui si esplora il momento di apogeo dell'impero sotto la guida dell'*optimus princeps*, colui che portò i confini di Roma alla loro massima estensione.

- In questo anno dantesco, molte pubblicazioni sul Sommo Poeta stanno facendo la loro comparsa. Vogliamo segnalare per l'attinenza col mondo classico il volume di **Lorenzo Montemagno Ciseri**, ***Cerbero e gli altri. I mostri nella Divina Commedia*** (Carocci Editore), alla scoperta di Caronte, Minosse, Cerbero, Erinni, Arpie nel contesto dell'oltretomba dantesco.

CLAVE E MERIDIANE

P. Oxy. 16, con parti del IV libro di Tucidide, oggi conservato nel museo della University of Pennsylvania.

È stato da poco lanciato **Hierax - Software for Enhancing the Legibility of Papyri** sviluppato dal **D-Scribes Project dell'Università di Basilea**. Questo strumento è volto a migliorare la lettura di papiri e consiste di un *image processing tool* e un *image viewer*; si basa su un codice *open source* e può essere usato in modo complementare ad altri *software* come **Photoshop**. Tutte le informazioni sono sul sito https://hierax.ch/.

LA STORIA IN FOTOGRAFIA

Leptis Magna, Foro dei Severi, abside sud della basilica (foto di Mauro Presutti).

Il 25 settembre 2021 (e fino al 9 gennaio 2022), nell'ambito delle attività delle **Giornate Europee del Patrimonio**, la Direzione Regionale Musei del Molise ha inaugurato, presso il **Museo Sannitico di Campobasso**, la mostra fotografica di **Mauro Presutti** ***Leptis Magna. Antichi fasti ed emozioni contemporanee***, curata dall'archeologo **Davide Delfino** e promossa dalla direttrice del museo **Susanne Meurer**.
Di fronte ai ruderi di una città antica, è usuale cercare di restituire ad essa una qualche forma di leggibilità, tentando di restaurarne la **dimensione storica**. Esiste, in concorrenza ma non in antagonismo, un approccio alternativo, che si esprime attraverso lo sguardo "contemporaneo", in questo caso tramite il **filtro della fotografia**: si tratta di ricercare anche nei luoghi dell'antico una forma attuale e vitale, senza mai cedere all'impulso della ricostruzione, ma neanche a quello dell'evasione o dell'alterazione. La mostra, che si articola in un'esposizione di **trenta fotografie realizzate a Leptis Magna nel 2008** e raffiguranti i principali monumenti della città (Arco di Settimio Severo, Foro dei Severi, Terme di Adriano, teatro, etc.), segue questo filo conduttore. In un'atmosfera in cui dominano i grigi, i vuoti e i silenzi, le forme dell'antico emergono e a un tempo si allontanano, secondo un ritmo vicendevole: alla maestà del passato, di cui le rovine rivendicano il fasto, si alterna la cupa e incombente vertigine del presente, in una mescolanza contraddittoria ma indissolubile, che rispecchia forse l'esperienza estetica di ognuno di noi.
Di seguito, i link per le pagine instagram e facebook di Mauro Presutti.

CURIOSITÀ DAL MONDO ANTICO

Vista sul Tridente di Piazza del Popolo a Roma con l'obelisco Flaminio in primo piano, Giovanni Battista Piranesi (1748-1774).

Obelischi da lontano: I turisti (e probabilmente anche i romani) che passano per **Piazza del Popolo** a Roma si saranno domandati prima o poi cosa ci faccia un obelisco pieno di geroglifici al centro della piazza. La risposta è che ce l'ha voluto **Ottaviano Augusto**, così come l'obelisco di **Piazza Montecitorio**, che di quello Flaminio condivide la provenienza: entrambi, infatti, vengono da **Eliopoli** in Egitto (antica iwnw-mhty). Come dice l'iscrizione su un lato dell'obelisco Flaminio, il faraone **Seti I** «riempie Eliopoli di obelischi affinché i raggi possano illuminare il tempio di Ra». I due obelischi (che appartengono l'uno all'epoca di Seti I, XIX dinastia, e l'altro all'epoca di **Psammetico II**, XXVI dinastia) furono dunque portati a Roma dall'Egitto, che era stato soggiogato non molti anni prima. L'obelisco Flaminio cadde in rovina e fu ricollocato al suo posto solo nel Rinascimento; l'altro subì un destino simile, ma il suo restauro fu più lungo e laborioso. L'obelisco di Montecitorio era stato collocato da Augusto al **Campo Marzio** e aveva assunto una funzione molto peculiare: era infatti lo **gnomone di una grande meridiana**, le cui vestigia sono state ritrovate nel circondario e di cui Plinio il Vecchio (*NH* 36.71-72) ci ha lasciato una dettagliata descrizione.

IL MANOSCRITTO DEL MESE

Walters Manuscript W. 536, f. 30r, Liturgia di San Basilio (XVI-XVII sec.).

Se qualcuno di voi non sapesse che cosa sia il ***lettering***, consiglio un giretto su Pinterest, con l'avvertenza che tale sito genera una forte dipendenza sia in chi abbia un minimo di manualità, sia in chi (come chi scrive) rimanga affascinato da cosa gli altri riescano a fare. Per coloro che non volessero rischiare, possiamo dire che *lettering* è un termine molto generico che si riferisce a tutte quelle **maniere decorative** in cui le lettere non vengono *scritte*, ma piuttosto *disegnate*. In altre parole, il *lettering* è la risposta americana alla **calligrafia**, con in più una maggiore inclinazione verso la decorazione in sé.

Probabilmente, la scrittura greca più vicina al concetto di *lettering* è la **maiuscola liturgica**, una scrittura che porta alle estreme conseguenze la tendenza, insita nelle maiuscole tarde, alla **monumentalità** e all'**esasperazione degli elementi decorativi** non strutturali. Ciascuna lettera, che nelle forme base riprende il disegno proprio della **maiuscola ogivale ad asse diritto** o della **maiuscola biblica**, è caricata di dentelli, trattini, vistosi piedini di appoggio, linee spezzate o zigzaganti, bottoni e chi più ne ha più ne metta, elementi che talvolta si innestano su forme geometriche esasperate, fino alla realizzazione delle lettere rotonde (*epsilon*, *theta*, *omicron*, *sigma*) tramite compasso. Non deve sorprendere quindi che una scrittura così tanto artificiale, non scritta con naturalezza ma disegnata con ricercato manierismo, sfugga alla dinamica storica e che anzi ne sia totalmente avulsa. La maiuscola liturgica è una **scrittura senza tempo**, con la conseguenza che è praticamente impossibile da datare. Si assiste dunque al prepotente ingresso delle forme monumentali ed ornate delle scritture esposte nei codici. Bene, ma che tipo di codici? Come suggerisce il nome, questa tipologia scrittoria è impiegata essenzialmente nei **codici liturgici di apparato**, in particolare i **lezionari dei**

Vangeli, che diventano essi stessi “monumento”. Nella liturgia ortodossa, ancor più che in quella cattolica, il lezionario dei Vangeli in quanto oggetto ha un ruolo fondamentale ed è parte integrante del rito, al pari del calice del vino o della patena con il pane. E al pari di calice e patena, **anche il lezionario dei Vangeli è un oggetto prezioso**, perché è prezioso il referente divino che veicola, in questo caso il *Logos* eterno che si è incarnato. L’**atemporalità della maiuscola liturgica**, dunque, diventa specchio dell'eternità fuori dal tempo del *Logos* che essa stessa veicola. Tra i numerosi esempi che si potrebbero fare, citeremo soltanto il lezionario Vat. gr. 351, in cui la decorazione risulta particolarmente evidente.

Con il definitivo tramonto delle scritture maiuscole, anche la liturgica vivrà una seconda vita come **scrittura distintiva**, se possibile amplificando ancora di più l’apparato decorativo che le è strutturale, fino a raggiungere esempi barocchi, come nel caso dei titoli del **codice Phillipps 1538** della Staatsbibliothek di Berlino (ad esempio f. 2r, f. 29r, f. 389r), un lussuosissimo codice di X sec. contenente opere di veterinaria tra cui gli *Hippiatrica*, sulla cura del cavallo. Si potrebbe dire “dalle stelle alle stalle”, ma la battuta sarebbe troppo facile.

ULTIME DALL’ARCHEOLOGIA

Castellum Hoge Woerd, nei pressi di Utrecht (Paesi Bassi).

Un accampamento romano nei Paesi Bassi. È ben noto che per i Romani le terre germaniche al di là del Reno rimasero per sempre la parte di mondo inconquistata e inconquistabile. «Poco male», dovevano allora ripetersi con quella stizza aristocratica tipica di chi prova e non riesce, «lasciamo a quei barbari le loro terre fredde e desolate». La solita storiella della volpe e l’uva. Eppure, i Romani investirono risorse innumerevoli nei vari tentavi di **sfondare oltre il Reno**, in quelle lande perlopiù incognite che andavano sotto il nome di ***Germania Magna***. Aveva aperto le danze Giulio Cesare, ci avevano provato un po’ tutti i suoi epigoni nei primi due secoli dell’impero. ***Tam diu Germania vincitur***… Insomma, è stata una

storia di pochi successi e molti fallimenti, segnata però da un fenomeno di lunga durata: la costituzione di un **confine fortificato stabile** (***limes***) lungo quel fiume infido, il Reno, che sarà il teatro fisso degli scontri tra i Romani e un mondo barbaro variegato e indistinto.

Di questo *limes* e delle sue numerose fortificazioni edificate nell'arco di secoli, da Augusto fino al Tardo Antico, rimangono numerose tracce e sempre di nuove ne vengono trovate. Sul basso corso del fiume, nella provincia romana della ***Germania Inferior***, la regione intorno all'odierna Utrecht (Paesi Bassi) sta riservando grandi sorprese. In quella che un tempo era una terra di insediamenti batavi, oggi sorge il **Castellum Hoge Woerd**: è la ricostruzione *in situ* di un antico accampamento romano (corrispondente probabilmente alla postazione di ***Fletio***, edificata verso la metà del I sec. d.C.), con tanto di mura e fossato. All'interno della struttura è presente anche un museo, nel quale si conservano i principali reperti ritrovati nel circondario di Utrecht: il più stupefacente resta senza dubbio la nave denominata **De Meern 1**, un'imbarcazione fluviale utilizzata sulla linea renana e rinvenuta in un eccellente stato di conservazione con tutto il suo carico! La nave è stata ritrovata nel 2003, mentre la ricostruzione del Castellum Hoge Woerd è del 2015. Ma veniamo alla più stretta attualità. Nel 2019 è riemersa dallo stesso terreno limaccioso una straordinaria serie di oggetti in uso nell'accampamento: un **missile** da balista, alcune **briglie e morsi** per i cavalli impiegati dai soldati, un'anfora per il ***garum*** (una salsa a base di pesce difficilmente riproponibile oggigiorno) e molto altro. Tutti questi oggetti sono stati restaurati nei due anni appena passati e la loro **esposizione al pubblico nel museo del Castellum** è stata inaugurata pochi giorni fa. Viste le premesse, possiamo esser certi che sentiremo ancora parlare di nuove tracce romane nella regione di Utrecht.

SOSTIENICI

Vuoi entrare a far parte dell'associazione culturale Glaucopis, o semplicemente sostenerci? Puoi contattarci ad associazioneglaucopis@gmail.com per ulteriori informazioni. La quota di iscrizione annuale è di 10 euro ed è al momento la nostra unica fonte di finanziamento. Un modo semplice (e gratuito) per sostenerci poi è sempre quello di seguirci sui nostri canali social (Facebook, Instagram, Academia), dove vi teniamo aggiornati sui nostri eventi e condividiamo notizie, curiosità sul mondo antico, etimologie, frammenti, epigrafi e tanto altro.

Newsletter a cura di Marco Ferrari (segretario di associazione), con contributi di Luca De Curtis (manoscritto), Marco Ferrari (podcast, archeologia), Davide Massimo (libri, strumenti digitali, curiosità), Tiziano Presutti (mostra fotografica).

La Civetta by Glaucopis
Delivered by
TinyLetter